

MARCO GUALDRINI
GEOgrafica – Faenza

STEFANO PIASTRA
Dipartimento di Scienze Economiche. Sede di Geografia – Università di Bologna

MARCO SAMI
Collaboratore Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza

Lo “spungone” faentino: un’emergenza da proteggere e valorizzare



Il Colle di Ceparano e la valle del rio Albonello (foto P.P. Biondi)

Introduzione

Lo "spungone" dà luogo ad una vera e propria dorsale montuosa trasversale alle valli a pettine romagnole, estesa per circa 40 chilometri dal Colle di Ceparano (Brisighella, RA) sino a Capocolle di Bertinoro (FC). Tale catena ha un forte impatto sul paesaggio locale, andando a costituire i rilievi più alti a ridosso della pianura (ad esempio Monte Torre, 510 metri s.l.m., o Monte Castellaccio della Pietra, 509 metri s.l.m.), e stagliandosi nettamente tra i calanchi delle Argille Azzurre immediatamente circostanti grazie alla propria composizione che la rende più resistente all'erosione. L'aspetto "spugnoso" di questa roccia, legato alla miriade di cavità causate dalla dissoluzione selettiva di scheletri di organismi marini fossili, è all'origine del neologismo dialettale coniato nel XIX secolo dal geologo e paleontologo imolese G. Scarabelli, e da questi introdotto nella letteratura scientifica (SCARABELLI 1880).

Le peculiarità geologico-paleontologiche, naturalistiche e storico-archeologiche del settore faentino di tale emergenza, decisamente meno antropizzato rispetto allo "spungone" forlivese, sono di valore assoluto; l'appello che rivolgiamo da queste pagine è che il territorio in questione venga al più presto salvaguardato da un'area protetta che al tempo stesso potrebbe rappresentare un'opportunità di sviluppo locale.

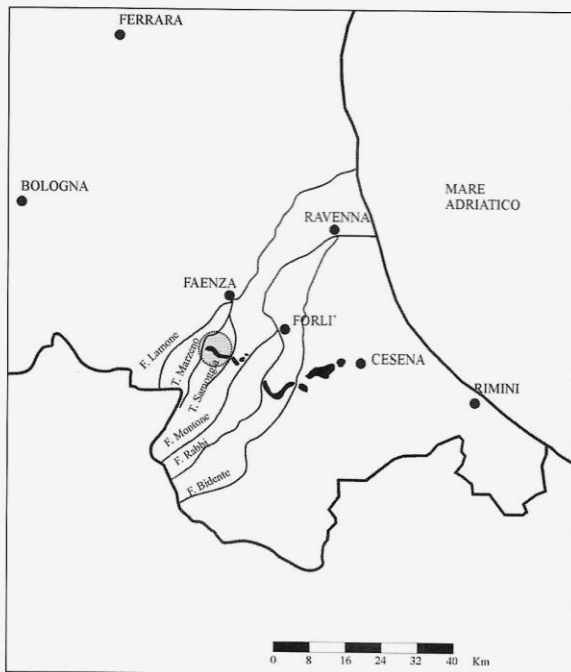


Fig. 1 – Ubicazione della dorsale dello "spungone". Il cerchio retinato evidenzia il settore faentino di tale emergenza (elaborazione P. Gianessi).

Geologia

La dorsale dello "spungone" è costituita da un calcare organogeno che si presenta talora con *facies* biocostruita, talora e più frequentemente con una *facies* di calcarenite risedimentata: l'abbondanza di cavità o pori in alcuni casi lo rendono apparentemente simile ad un travertino. Dal punto di vista stratigrafico esso si trova intercalato, a vari livelli, all'interno della porzione pliocenica della Formazione Argille Azzurre, derivante da fanghi depositatisi da 5 a 2 milioni di anni fa nel mare "paleoadriatico" a profondità medio-alte. La forte presenza di organismi fossili, raggruppati come a formare delle scogliere (calcare organogeno biocostruito del forlivese), o frantumati e ridepositati sotto forma di sabbia conchiglifera ("spungone" del faentino), indica invece per la nostra roccia un ambiente di formazione corrispondente ad un mare basso o zona costiera. Più in particolare, l'analisi di *facies* distingue tre associazioni litologiche così differenziate (CREMONINI *et alii* 1982):

1. associazione A (calcarei organogeni biocostruiti);
2. associazione B (calcarenite organogene, com-



Fig. 2 – Il caratteristico aspetto "spugnoso" dello "spungone", riconducibile alla dissoluzione selettiva di scheletri di organismi marini fossili (foto M. Sami).

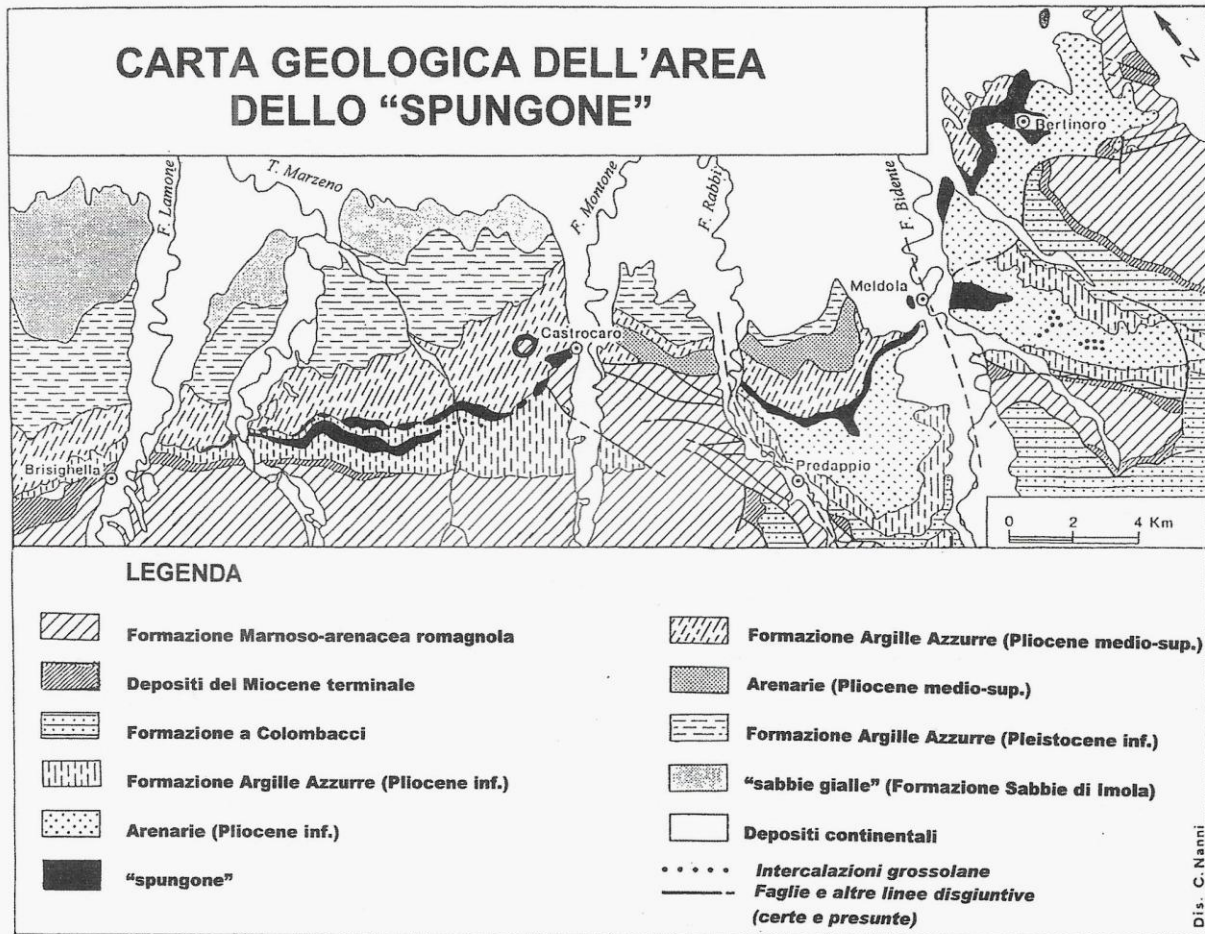


Fig. 3 – Carta geologica dell'area dello "spungone" (rielaborato da CREMONINI et alii 1982).



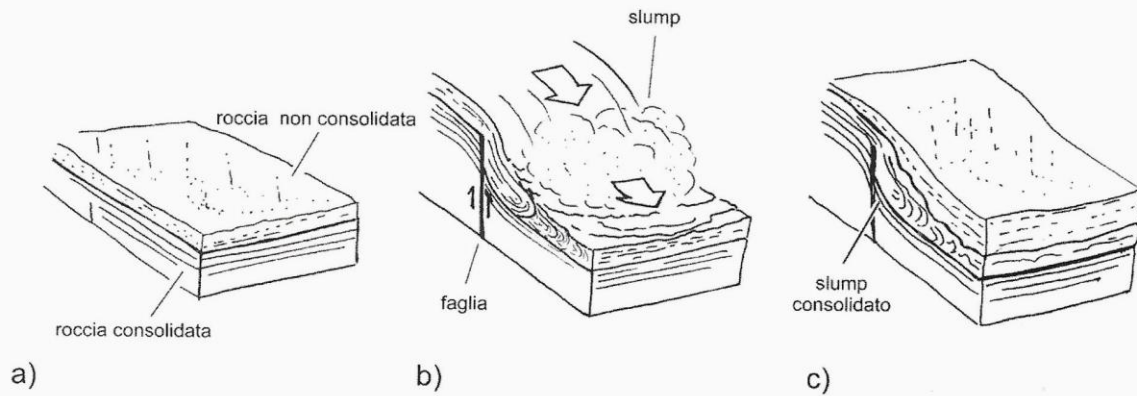


Fig. 5 – Il processo di formazione di uno *slump* (disegno M. Gualdrini).

poste dai detriti derivanti dall'associazione A, risedimentate in canali sottomarini di mare più o meno profondo);

3. associazione C (olistoliti, blocchi appartenenti alle precedenti *litofacies*).

All'interno della *facies B*, che caratterizza il settore faentino dello "spungone", ulteriori distinzioni permettono di identificare un progressivo aumento della granulometria e una caoticizzazione della stratificazione, a testimonianza di una generale tendenza all'aumento dell'energia e all'abbassamento del mare (tendenza regressiva). L'età geologica dello "spungone" faentino, fatta oscillare a più riprese dal Pliocene inferiore al Pliocene medio, è stata recentemente stimata con criteri biostratigrafici alla parte medio-bassa

del Pliocene medio (Piacenziano), tra 3,3 e 3,05 milioni di anni fa (CAPOZZI – PICOTTI 2003; GUALDRINI 2003). Le più recenti ipotesi di ricostruzione paleoambientale per l'area indicano, per questo periodo, una fase di raccorciamento crostale, frutto dell'ultima intensa fase dell'orogenesi appenninica, con una frammentazione del substrato in aree rilevate (zone di mare basso dove si formava il calcare biocostruito), separate da bacini subsidenti (entro cui si risedimentava la calcarenite organogena). Le linee trasversali di discontinuità governavano la geometria dei bacini e la sedimentazione all'interno degli stessi: questo è confermato dai frequenti fenomeni di tettonica sinsedimentaria (*slump*) presenti a vari livelli in tutte le *litofacies*.



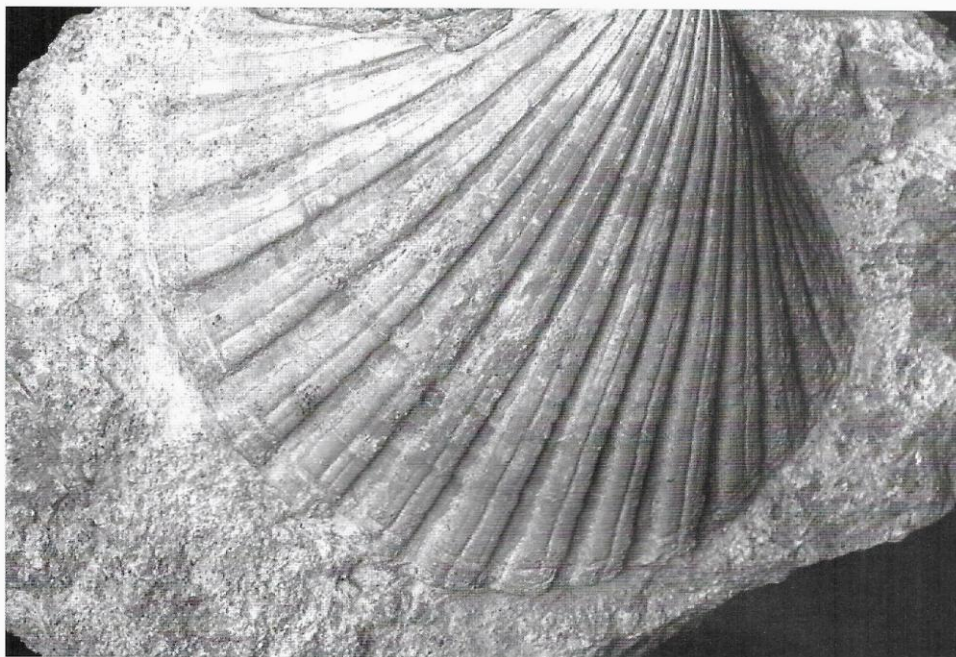
Fig. 6 – La straordinaria ricchezza fossilifera dello "spungone" (foto M. Sami).

Fig. 7 – Esempio di *Pecten jacobaeus* (foto F. Liverani).

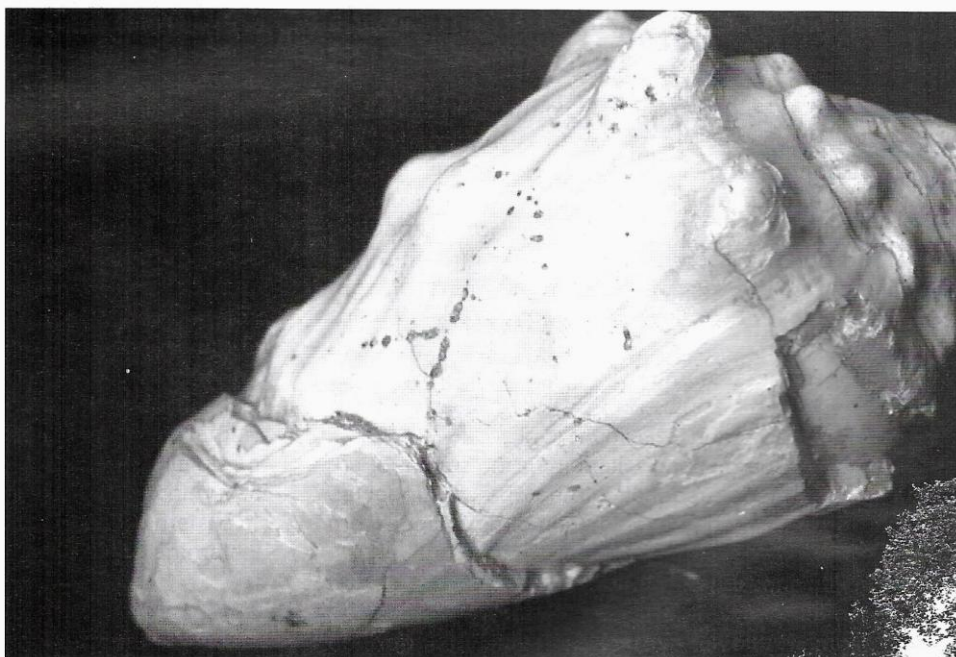
Paleontologia

La componente paleontologica dello “spungone” risulta particolarmente ricca di resti di molluschi lamellibranchi, benché siano presenti anche briozoi, brachiopodi, crostacei, foraminiferi e rodoficee (RUGGIERI 1962). Tra i primi, l'assoluta preponderanza di poche specie (*Aequipecten seniensis* predominante, seguita da *Ostrea edulis lamellosa*, *Neopycnodonte navicularis*, *Pecten jacobaeus*, *Flabellipecten flabelliformis*, ecc.) non rispecchia l'originale associazione malacologica, profondamente falsata dalle particolari modalità di fossilizzazione che hanno preservato soltanto i gusci - più resistenti - dei gruppi sopraccitati a discapito di tutti gli altri, testimoniati per lo più da modelli interni assai difficilmente classificabili. L'analisi paleontologica evidenzia la presenza di numerosi lamellibranchi dal guscio spesso e robusto, tra i quali *Macrochlamys latissima*, *Hinnites hercolaniana*, *Spondylus crassicosta*, *Isognomon maxillatus* o *Hytissa hyotis*, tutte forme ad affinità sub-tropicale e testimonianti ambienti costieri con acque calde, poco profonde ed agitate. Queste considerazioni sono avvalorate anche dagli sporadici rinvenimenti di *Strombus coronatus*, caratteristico gasteropode di grosse dimensioni estintosi nel corso del Pliocene medio confrontabile con specie attualmente distribuite dai Caraibi alle

Fig. 8 – *Strombus coronatus*, gasteropode di grosse dimensioni estintosi nel corso del Pliocene medio e confrontabile con specie attualmente distribuite dai Caraibi alle coste dell'Africa occidentale (foto F. Liverani).



coste dell'Africa occidentale. In accordo con l'età stabilita (Piacenziano inferiore-medio), si osserva come circa la metà delle specie risultino estinte o, in ogni caso, non più presenti nel Mediterraneo attuale: la scomparsa di questo consistente lotto di molluschi, significativamente tutte forme adattate ad acque calde sub-tropicali, è indubbiamente legata alle successive fasi di peggioramento climatico che investirono progressivamente il nostro pianeta già a partire dalla metà del Pliocene medio (cioè poco meno di 3 milioni di anni fa).



Negli strati dello “spungone” si rinvennero inoltre anche numerosi icnofossili, in pratica tracce dell’attività biologica di antichi invertebrati marini come molluschi, “vermi”, crostacei o echinodermi. Dei principali gruppi etologici individuati il più comune risulta quello dei *Domichnia*, o “strutture di abitazione”: esso comprende sia resti di tane scavate in sedimenti soffici - soprattutto da crostacei - conservate sotto forma di “calchi” cilindrici in arenaria, sia gallerie prodotte in substrati duri da organismi perforatori - come molluschi litodomi o spugne clionidi - rappresentate da semplici cavità (SAMI 2003).

Aspetti naturalistici

La porzione occidentale della catena dello “spungone”, benché parzialmente antropizzata, presenta numerosi settori caratterizzati da una certa integrità ambientale e da un’elevata biodiversità grazie all’articolata fisionomia di tale unità paesaggistica, costituita da ripide falesie rivolte a sud-ovest contrapposte a dolci pendii boscosi con esposizione settentrionale. Per quanto riguarda la vegetazione, le aree boscate sono rappresentate da cedui

di querceto misto a prevalente roverella (*Quercus pubescens*), alla quale si accompagnano orniello (*Fraxinus ornus*) e leccio (*Quercus ilex*) - molto raro - nei versanti più caldi, e carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), cerro (*Quercus cerris*), carpino bianco (*Carpinus betulus*) e tiglio selvatico (*Tilia x vulgaris*) nei lembi più freschi: di rilievo la flora tipicamente mesofila - malgrado la quota relativamente bassa - insediata nella gola del rio Albonello, che annovera il raro borsolo (*Staphylea pinnata*), bucanave (*Galanthus nivalis*) e lingua cervina (*Phyllitis scolopendrium*). Al contrario, gli ampi arbusteti mostrano una certa mediterraneità testimoniata dalla presenza di ligustro (*Ligustrum vulgare*), attaccamani (*Rubia peregrina*), *Erica arborea*, *Erica scoparia* (rarissima) e cisto rosa (*Cistus incanus*), queste ultime legate anche alla presenza di suoli sub-acidi (BASSI 2003). Numerose le specie protette dalla Legge Regionale n. 2/77, tra le quali si annoverano parecchie orchidee: tra queste le più interessanti sono sicuramente il barbone adriatico (*Himantoglossum adriaticum*) e la rarissima *Serapias neglecta*, che qui rappresenta - ad oggi - l’unica segnalazione per la Romagna (SAMI - BASSI 2004).

Fig. 9 - Il borsolo (*Staphylea pinnata*), raro arbusto amante di microclimi fresco-umidi, attestato nella gola del rio Albonello (foto St. Bassi).



Fig. 10 - *Serapias neglecta*. Questa stazione nello “spungone” faentino rappresenta, ad oggi, l’unica segnalazione di tale orchidea per la Romagna (foto M. Sami).

A livello faunistico possiamo ricordare come l'area risulti relativamente ricca di specie: tra le presenze di maggiore spicco si possono ricordare i pipistrelli per i mammiferi e i rapaci tra gli uccelli. I chiroteri infatti, favoriti dalla diffusa presenza di anfratti e cavità di origine tettonica, annoverano almeno sei specie di interesse comunitario quali ferro di cavallo minore (*Rhinolophus hipposideros*) e maggiore (*R. ferrumequinum*), vespertilio maggiore (*Myotis myotis*), v. di Blith (*M. blythii*) e v. smarginato (*M. emarginatus*), miniottero (*Miniopterus schreibersi*). Per quanto riguarda invece l'avifauna, oltre a specie relativamente comuni quali poiana (*Buteo buteo*), gheppio (*Falco tinnunculus*) e albanella minore (*Circus pygargus*), si sottolinea la recente nidificazione del non comune pellegrino (*Falco peregrinus*) - attualmente l'unica per la Provincia di Ravenna - e l'attestata frequentazione a fini alimentari di specie di interesse comunitario come smeriglio (*Falco colombarius*), aquila reale (*Aquila chrysaetos*), nibbio bruno (*Milvus migrans*), pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), albanella reale (*Circus cyaneus*) e gufo reale (*Bubo bubo*) (GELLINI - CECCARELLI 2003).

Storia e Archeologia

È con l'avvento del Medioevo che lo "spungone", sino ad allora scarsamente antropizzato, passa ad assumere un ruolo importante nelle dinamiche insediative locali. In questo periodo infatti la nostra catena nel suo tratto compreso tra Marzeno e Samoggia, grazie all'asprezza delle sue morfologie ed alla continuità ed imponenza delle sue rupi, dovette costituire un'emergenza particolarmente adatta alla difesa ed al tempo stesso un importante ostacolo naturale, sede preferenziale di un confine politico. I castelli posti sulla sommità della dorsale (ad esempio a Ceparano ed a Monte Castellaccio) e le numerose cavità artificiali ricavate in parete in posizioni quasi inaccessibili andavano cioè verosimilmente a fortificare una vera e propria linea di confine che tra XII e XV secolo si doveva attestare lungo la falesia dello "spungone", separando dapprima i territori del Comune di Faenza da quelli dei Conti Guidi di Modigliana, successivamente i territori della Signoria dei Manfredi da quelli della Repubblica di Firenze (PIASTRA 2003). Oltre al ruolo strategico avuto dalla dorsale nel Medioevo, tra l'Antichità e l'età contemporanea la nostra roccia conobbe svariati utilizzi. In primo luogo è

Fig. 11 - La Torre di Ceparano, posta sulla sommità dell'omonimo Colle (foto M. Sami).

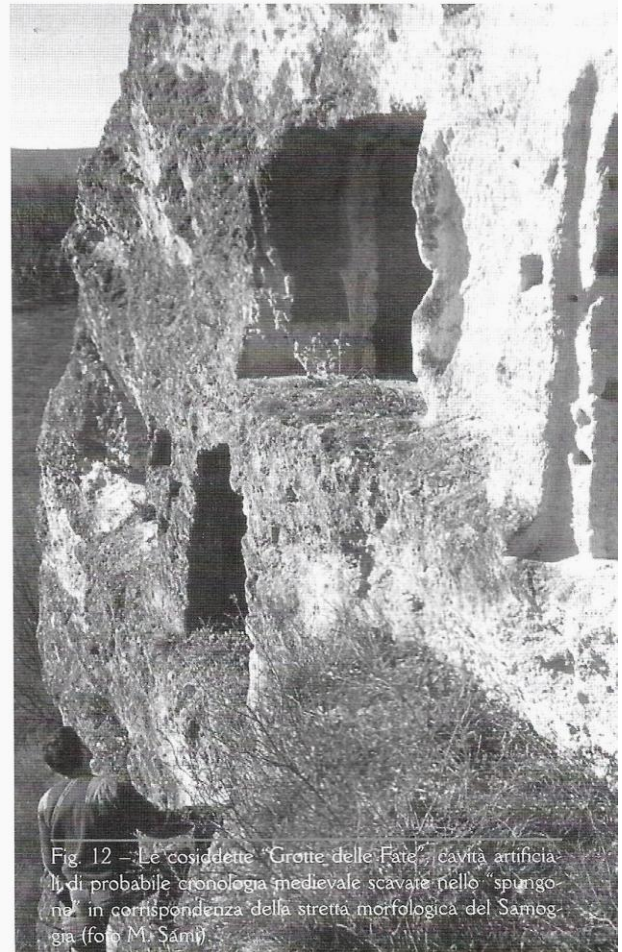
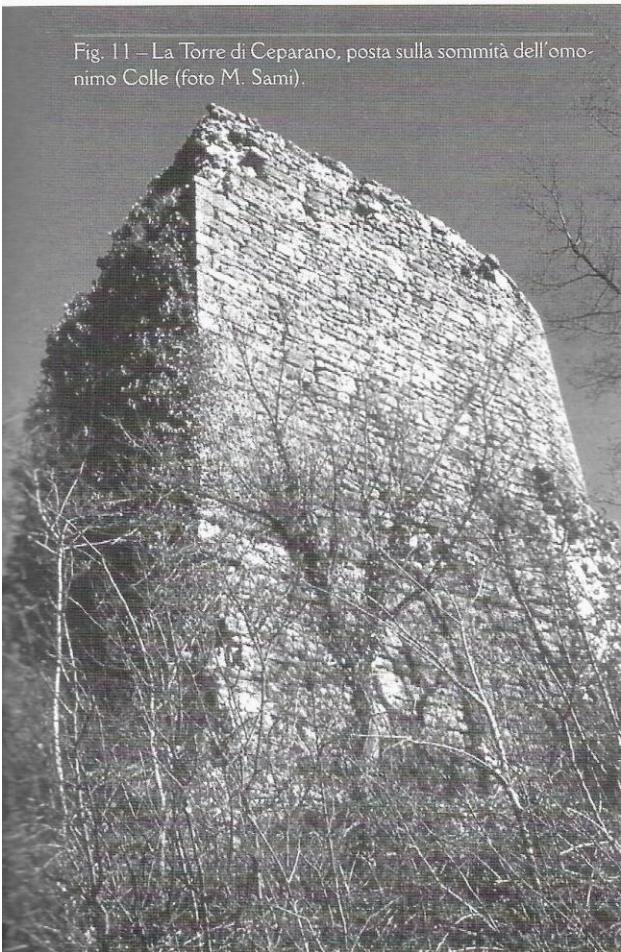


Fig. 12 - Le cosiddette "Grotte delle Fate", cavità artificiali di probabile cronologia medievale scavate nello "spungone" in corrispondenza della stretta morfologica del Samoggia (foto M. Sami).



Fig. 13 – La cava di macine in “spungone” recentemente individuata presso la Ca’ (Pietramora) (foto M. Sami).

li lapidei più duri da altri ambiti regionali o extra-regionali. Recentemente, un grande fronte di cava per l'estrazione di macine in “spungone”, di cronologia incerta, è stato scoperto presso la Ca’ (Pietramora) (PIASTRA – SAMI 2003).

largamente attestato un suo impiego come pietra da costruzione, a Faenza così come in diversi centri del forlivese (RODOLICO 1965, pp. 218-219; BASSI 2003a, pp. 99-105; BARGOSS *et alii* 2004, pp. 188-190; SAMI 2004, p. 155); in secondo luogo, grazie alla propria composizione calcarea, lo “spungone”, cotto in apposite fornaci (calcare), venne ampiamente sfruttato per ricavare calce (PIASTRA 2003a). Un utilizzo molto particolare, documentato attraverso i secoli dall'età romana sino all'età contemporanea, è rappresentato infine dalla produzione di macine da mulino (BENTINI 2003, pp. 66-69). Un uso preferenziale dello “spungone” per la realizzazione di tali manufatti per un arco di tempo così lungo trova una sua spiegazione in quella che è la realtà geologica dell'Appennino faentino, caratterizzato da rocce quali marne, arenarie, gessi ed argille del tutto inadeguate a sopportare le sollecitazioni e gli attriti a cui è sottoposta una macina in azione. Lo “spungone”, pur con tutti i limiti intrinseci alla propria composizione calcarenitica, doveva rappresentare la migliore alternativa locale per la creazione di questi prodotti, concorrenziale a costose importazioni di materia-

Conclusioni

Come emerge chiaramente da quanto esposto sinora, i valori che giustificerebbero un parco naturale in questo territorio sono numerosi e trasversali a diverse discipline. Ad oggi però i provvedimenti vincolistici riguardanti lo “spungone” faentino consistono unicamente nella sua perimetrazione come Zona di Tutela Naturalistica da parte del Piano Territoriale Paesistico Regionale e del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Ravenna, in un'oasi di protezione della fauna estesa su circa 400 ettari tra le falesie di Ceparano e Pietramora (Brisighella, RA), e nell'individuazione del Sito di Importanza Comunitaria (SIC) IT4080007 “Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi”, legato alla Rete Natura 2000 per la conservazione del patrimonio naturale dell'Unione Europea (BASSI 2003b; TINARELLI 2005, pp. 217-219).

Il prossimo passo potrebbe essere quello di istituire formalmente un'area protetta, la cui estensione potrebbe ricalcare quella del pSIC IT4080007. Poiché i valori geologici e paleontologici sembrano comunque prevalere rispetto a quelli naturalistici e storico-archeologici, è auspicabile che la “formula” in base alla quale lo “spungone” faentino venga tutelato sia quella del Geosito (GUALDRINI *et alii* 2004; sul concetto di “Geosito” vedi invece POLI 1999). Attività di valorizzazione e promozione ecoturistica andrebbero messe in rete con iniziative analoghe già ipotizzate per lo “spungone” forlivese (CHIAIUZZI *et alii* 2001-2002; CHIAIUZZI *et alii* 2002; CHIAIUZZI 2003; CHIAIUZZI *et alii* 2004).

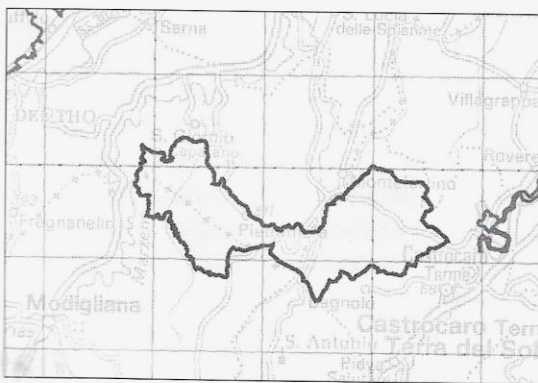


Fig. 14 – Il SIC IT4080007 “Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi” (da sito web Regione Emilia-Romagna, Cartografia Interattiva).

L'Introduzione ed il paragrafo Storia e Archeologia si devono a S. Piastra; il paragrafo Geologia si deve a M. Gualdrini; i paragrafi Paleontologia e Aspetti naturalistici e l'itinerario escursionistico si devono a M. Sami. Le conclusioni sono comuni a tutti e tre gli autori.

Un itinerario escursionistico “ad anello” attorno al Colle di Ceparano

Dislivello: 100 m

Tempo: 1,5 ore

Itinerario parzialmente segnato (sentiero C.A.I. 503)

Percorrendo la strada provinciale da Faenza (RA) per Modigliana (FC) si oltrepassa la frazione di Marzeno e, proseguendo per poco più di 1 km, ci si immette sulla sinistra in via Ceparano (circa 9 km da Faenza): questa sale verso la sommità del Colle di Ceparano fino a raggiungere, dopo circa 5 km, la curva di Ca' Novazza (m 295 s.l.m.; possibilità di parcheggio).

Lasciata l'auto si imbecca una carraia - molto fangosa dopo le piogge - tra vecchi coltivi e boschetti cedui a roverella, carpino nero, orniello e acero opalo, e più o meno verso la metà della salita si può osservare una prima antica cava di macine da mulino in “spungone”, al riparo di un sottorocchia.

In vista della cima il sentiero da argilloso diventa roccioso e letteralmente pavimentato, a tratti, da conchiglie fossili: la vetta del Colle (m 372 s.l.m.) - in splendida posizione panoramica sulla media vallata del Marzeno e sulle falesie dell'adiacente Pietramora - risulta dominata dalla Torre di Ceparano, mastio dell'omonimo castello documentato fin dal X secolo e, dopo alterne vicende storiche, fatto demolire dallo Santa Sede nel 1577. Edificata quasi completamente in blocchi di “spungone”, a parte un cordolo marcapiano in arenaria, essa presenta un'insolita pianta “a becco” ed è dotata di due cisterne, una esterna ed una interna, oltre ai resti del forno e di una scala a chiocciola che conduceva ai piani superiori.

Di grande interesse botanico la presenza a ridosso della Torre del bel cisto rosa, un non comune arbusto mediterraneo - incluso nella flora protetta regionale - dalla fioritura tardo-primaverile.

Invece di seguire la traccia di sentiero che costeggia la base della parete rocciosa, assai interessante per la presenza di numerose cavità artificiali ma adatta ad escursionisti esperti, si scende in direzione ovest costeggiando un minuscolo stagno ricco di anfibi (tra gli altri vi si riproducono il tritone crestato e quello punteggiato) per ritrovare i segnavia bianco-rossi del C.A.I. sulla carraia che scende verso sud; si svolta poi a sinistra alla prima

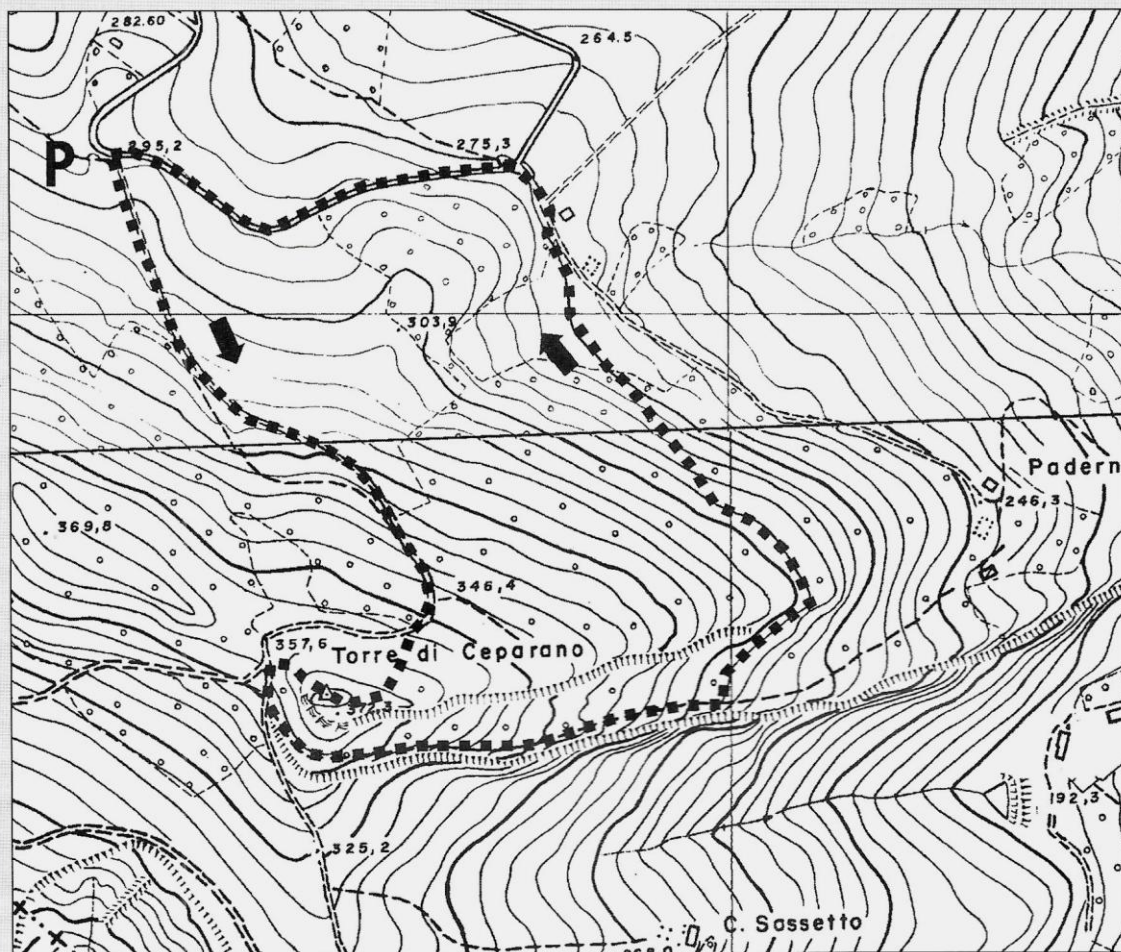


Fig. 15 – L'itinerario ad anello attorno al Colle di Ceparano. Base cartografica C.T.R. 1:5000 239153-254034 (da Bassi 2003a).

deviazione, immettendosi così sull'ampia cengia boscosa che solca a mezza altezza la falesia digradante verso il sottostante rio Albonello. Giunti in vista di una recinzione, ci appare sulla sinistra un'altra testimonianza dell'antico utilizzo di questa roccia nella parete verticale del cosiddetto "Masso delle macine" (circa m 300 s.l.m.); una breve deviazione in salita, sulla sinistra, permette poi di raggiungere l'ennesima cava di macine, in questo caso sotterranea, ospitata nell'ampia cavità semiartificiale nota come "La Chiesaccia".

Riprendendo lo stradello, ci si lascia alle spalle la cinquecentesca casa-torre di Paderno (proprietà privata, seminascosta dalla vegetazione) per attraversare il versante settentrionale del Colle, ombreggiato da un bosco ceduo ma ricco anche di presenze infrequenti quali sorbo domestico e ciavardello, carpino bianco, nespole e tiglio selvatico; nel sottobosco spiccano, per vistosità ed interesse, numerose specie di orchidee spontanee, il dente di cane, l'aglio pendulo, il giglio rosso e la felce adianto nero. Benché una traccia di sentiero risalga rapidamente alla Torre tra vecchi pascoli trasformati in un'insolita macchia dominata dalla mediterranea erica arborea e dalla spinosissima marruca, seguendo il sentiero principale si costeggiano alcuni coltivi per sbucare sulla strada asfaltata nei pressi di Ca' Padernone (m 275 s.l.m.) e da qui tornare al punto di partenza (BASSI 2003a, pp. 110-113).

Abbreviazioni e Bibliografia

"SPUNGONE 2003" = BENTINI L., PIASTRA S., SAMI M. (a cura di) *Lo "spungone" tra Marzeno e Samoggia. Geologia, Natura e Storia*, Faenza 2003.

- BARGOSSO G.M., GAMBERINI F., GASPAROTTO G., GRILLINI G.C., MAROCCHI M. (2004), *Dimension and ornamental stones from the Tosco-Romagnolo and Bolognese Apennine*, "Periodico di Mineralogia" 73, pp. 171-195.
- BASSI S. (2003), *Botanici sullo "spungone"*, in "spungone" 2003, pp. 37-38.
- BASSI S. (2003a), *Gli itinerari*, in "spungone" 2003, pp. 99-120.
- BASSI S. (2003b), *I Vincoli*, in "spungone" 2003, pp. 49-52.
- BENTINI L. (2003), *Lo "spungone": Speleologia, Archeologia e Storia*, in "spungone" 2003, pp. 55-73.
- CAPOZZI R., PICOTTI V. (2003), *Pliocene sequence stratigraphy, climatic trends and sapropel formation in the Northern Apennines (Italy)*, "Palaeogeography, Palaeoclimatology, Palaeoecology" 190, pp. 349-371.
- CHIAIZZI T. (2003), *Progetto "spungone". Dal Geosito al piano-sistema di valorizzazione territoriale*, in S. PIACENTE - G.C. POLI (a cura di), *La Memoria della Terra. La Terra della Memoria*, (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Regione Emilia-Romagna), Bologna, pp. 93-99.
- CHIAIZZI T., FRASSINETI G., GABRIELLI R., MONTALETTI V., POLI G.C. (2001-2002), *Progetto "spungone". Un circuito territoriale da valorizzare*, "Il Geologo dell'Emilia-Romagna" III, 8-9, n. s., pp. 21-30.
- CHIAIZZI T., FRASSINETI G., GABRIELLI R., MONTALETTI V., POLI G.C. (2002), *Progetto "spungone". Dal Geosito al piano-sistema di organizzazione territoriale*, "Geologia dell'Ambiente" X, 2, pp. 22-26.
- CHIAIZZI T., FRASSINETI G., GABRIELLI R., MONTALETTI V. (2004), *Progetto "spungone". Dal geosito al piano-sistema di valorizzazione territoriale*, in *Geologia e Turismo. Opportunità nell'economia del paesaggio*, (Atti del Convegno, sessione poster), Bologna, pp. 1-7.
- CREMONINI G., D'ONOFRIO S., FRANCAVILLA F., MARABINI S., RICCI LUCCHI F., RUGGIERI G. (1982), *Lo "spungone" del Pliocene romagnolo*, in G. CREMONINI - F. RICCI LUCCHI (a cura di), *Guida alla Geologia del Margine Appenninico-padano*, (Guida Geol. Reg. S.G.I.), Bologna, pp. 171-176.
- GELLINI S., CECCARELLI P.P. (2003), *Gli uccelli della Pietramora*, in "spungone" 2003, pp. 43-47.
- GUALDRINI M. (2003), *Geologia dello "spungone"*, in "spungone" 2003, pp. 13-24.
- GUALDRINI M., PIASTRA S., SAMI M. (2004), *Lo "spungone": un geosito tra Geologia, Natura e Storia*, in *Geologia e Turismo. Opportunità nell'economia del paesaggio*, (Atti del Convegno, sessione poster), Bologna, p. 203.
- PIASTRA S. (2003), *Lo "spungone" tra Marzeno e Samoggia: un probabile confine nel Medioevo e nella prima età moderna*, in "spungone" 2003, pp. 83-96.
- PIASTRA S. (2003a), *Un utilizzo poco conosciuto dello "spungone": la produzione di calce*, in "spungone" 2003, pp. 79-81.
- PIASTRA S., SAMI M. (2003), *La cava di macine in "spungone" presso la Ca' (Pietramora)*, in "spungone" 2003, pp. 75-77.
- POLI G.C. (a cura di) (1999), *Geositi, testimoni del Tempo*, Bologna.
- RODOLICO F. (1965), *Le pietre delle città d'Italia*, II ed., Firenze.
- RUGGIERI G. (1962), *La serie marina pliocenica e quaternaria della Romagna*, (Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Forlì), Forlì.
- SAMI M. (2003), *"Spungone" & fossili*, in "spungone" 2003, pp. 25-33.
- SAMI M. (2004), *"Caccia al fossile" in città. Un viaggio nella preistoria passeggiando per Faenza...*, "Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna" 19, pp. 153-169.
- SAMI M., BASSI S. (2004), *Segnalazioni floristiche n. 39: Serapias neglecta*, "Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna" 19, pp. 172-173.
- SCARABELLI G. (1880), *Descrizione della Carta Geologica del versante settentrionale dell'Appennino fra il Montone e la Foglia*, Forlì.
- TINARELLI R. (a cura di), (2005), *Rete Natura 2000 in Emilia Romagna*, Bologna.